

A. BOSCHETTO, *Bibliografia di Roberto Longhi*, Sansoni, Firenze 1973. Un vol. di pp. 80.

Ha raccolto questa Bibliografia completa dell'illustre storico dell'arte Roberto Longhi (1890-1970) con amore pari alla competenza Antonio Boschetto, il più affezionato dei suoi scolari, che tanta parte ha nella Fondazione di studi di storia dell'arte voluta dal maestro scomparso e che a lui s'intitola. Il volumetto, arricchito da una premessa di Ulrich Middeldorf e da otto disegni dello stesso Longhi, è dedicato alla memoria di Raffaele Mattioli « che ha dato realtà alla Fondazione Longhi e ne è stato il primo Presidente ».

Detto questo, e sottolineato che abbiamo con questa Bibliografia uno strumento perfetto di lavoro sul Longhi, tale è la perfezione con cui è condotta, parrebbe detto tutto. Ma ne approfittiamo per notare una lacuna comune a simili diligentissime imprese: da nessuna parte del lavoro è dato di sapere gli estremi della vita di R. L. Ho dovuto ricorrere all'Annuario della Accademia dei Lincei per sapere che il Longhi nacque ad Alba (Cuneo), il 28 dicembre 1890 e morì a Firenze, il 3 giugno 1970. Piccolezze, si dirà, di chi gli è stato troppo vicino. Sì, ma solo conoscendo il luogo di nascita si capirà il suo primo (1910) articolo, *Macrino d'Alba* (*Bibliografia*, p. 9).

(E. FRANCESCHINI)

M. MESLIN, *Pour une science des religions*, Éd. du Seuil, Paris 1973. Un vol. di pp. 270.

Il nuovo libro del prof. M. Meslin merita di essere salutato col dovuto entusiasmo. Nell'ambito *religionswissenschaftlich* non solo mancano le sintesi di tal genere, ma anche le sintesi specifiche per rami sono poco numerose (per l'etnologia, per esempio: Schmidt, Lowie, Bianchi, Evans-Pritchard; Eliade dà un sunto in *On Understanding Primitive Religions* in: *Festschrift fuer Ernst Benz*, Brill, Leiden 1967, pp. 498-505, trad. fr. in *Religions Australiennes*, Payot, Paris 1972, pp. 5-14; cfr. anche *Nostalgie des origines*, Gallimard, Paris 1971). M. Meslin indaga sulle principali teorie della critica religiosa, soffermandosi di più sugli attuali metodi di ricerca: fenomenologia, strutturalismo, psicanalisi, che intende in parte assimilare, come lo dimostrano anche i suoi libri precedenti di cui avremo modo di occuparci in seguito. Un capitolo è consacrato anche alla sociologia religiosa, ma Meslin cerca di accettare da ogni metodo particolare ciò che di valido si trova in esso, senza assegnare a nessuno un compito assoluto.

Il libro traccia un quadro sommario della critica religiosa antica, da Xenofane a Varrone, passando subito dopo al '600. A nostro avviso, forse valeva la pena ricordare almeno i Neoplatonici, che diedero una teoria molto complessa del mito (cfr. Proclus, *Proem.*, in *Theol. plat. lib. VI*, dove distingue il linguaggio « mitologico » dal linguaggio

« scientifico », assegnando a ciascuno un ruolo diverso e rifiutandosi di dare un giudizio assoluto di valore, ecc.). Ai « razionalisti », Meslin preferisce i « sentimentali » — Herder, B. Constant, Schleiermacher — e così si arriva all' '800 e a Feuerbach, dopo di che passiamo subito alla psicologia religiosa di James, Leuba, ecc., per arrivare alla *Voelkerpsychologie* di Wundt e dopo alle teorie animistiche di Tylor e Lang. Un posto cospicuo è riservato a Schmidt, con la sua teoria della *Urkultur* e del monoteismo originario, che influenzò tanto « le grand historien des religions que fut R. Pettazzoni » (p. 52) quanto M. Eliade (*ibid.*). La sociologia religiosa che si sviluppò sotto l'influsso del positivismo di Comte viene analizzata nei nomi di Durkheim, Lévy-Bruhl, Marcel Mauss, con un cenno a Marx, la cui teoria « ne faisait... que revêtir d'un voile économique le matérialisme de Lucrèce qui, lui aussi, se posait en lucide libérateur de l'homme » (p. 66). Di più ci si sofferma su R. Otto, discepolo di Schleiermacher, la cui importanza viene sottolineata (pp. 68-76). Ma la parte principale del lavoro è costituita dalle « approches actuelles du phénomène religieux ». La sociologia è rappresentata da M. Weber, E. Troeltsch, J. Wach e G. Le Bras, dopo di che l'autore dà una penetrante analisi delle « strutture chiesastiche » (pp. 100 ss.) e delle « strutture di contestazione: le sette » (106 ss.), problemi già studiati da lui precedentemente in un caso particolare, l'Arianesimo (*Les Ariens d'Occident 335-430*, Thèse pour le doctorat ès lettres présentée à la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de l'Université de Paris, Seuil, Paris 1967, soprattutto pp. 409 ss., e *passim*). La teoria di Freud e la conseguente creazione di un'antropologia psicanalitica non riscontrano l'adesione di Meslin, il quale pure nota la necessità di non chiudersi al discorso freudiano: « car en utilisant la psychanalyse freudienne à des fins précises et limitées, les Eglises chrétiennes n'en acceptent pas moins, et par là même, des concepts et des théories psychologiques qui doivent être à leur tour assumés par une réflexion théologique d'un nouvel ordre » (p. 123). Giustamente però viene sottolineata l'importanza del superamento del discorso freudiano nell'opera di C. G. Jung e dei suoi collaboratori, Meslin avvalendosi non di rado di considerazioni junghiane nella propria ricerca di storico delle religioni (cfr. *Le Christianisme dans l'Empire Romain*, P.U.F., Paris 1970, pp. 60-61, 141-144 ss.; *Pour une science...*, cit., pp. 204 ss.).

La fenomenologia della religione, con Van der Leeuw, viene accusata del fatto che, « en refusant l'histoire, elle qui se situe pourtant dans l'expérience vécue, elle extrapole dangereusement et frôle souvent le contresens » (p. 144)<sup>1</sup>. Ma l'ac-

<sup>1</sup> Sul rapporto teologia-fenomenologia, si veda G. CRISTALDI, *Cristianesimo e filosofia contemporanea*, in *Il Cristianesimo e la filosofia*, a cura di R. CANTALAMESSA, Vita e Pensiero, Milano 1971, pp. 81-86.